

«Fini monarca assoluto Ha deciso tutto lui»

Il verbale L'ex senatore di An Antonio Caruso ai pm
«Non era un appartamento fatiscente come diceva»

L'abitazione

«Era la tipica casa utilizzata da una persona anziana»

La vicenda

«Nel partito in molti erano scontenti del prezzo di vendita»

**Andrea Ossino
Valeria Di Corrado**

■ «Occorre tener presente che An era una democrazia con un monarca assoluto, ossia Gianfranco Fini». Il 4 luglio scorso Antonino Caruso, ex senatore di An (poi passato al Pdl), siede davanti ai magistrati di piazzale Clodio. Il procuratore aggiunto Michele Prestipino e il sostituto Barbara Sargenti hanno intenzione di scavare tra i suoi ricordi. Del resto fu lui che all'epoca venne incaricato dal tesoriere del partito, Francesco Pontone, di assisterlo nelle pratiche di accettazione dell'eredità della contessa Colleoni: si trattava di un discreto patrimonio immobiliare diviso tra Roma, Ostia, Monterotondo e Montecarlo. I magistrati sono molto interessati alle sue parole, sia perché il 16 settembre 2010, Caruso, venne sentito nell'ambito del precedente procedimento penale della Procura di Roma (poi archiviato), che vedeva indagati Fini e Pontone per truffa, in relazione al prezzo di vendita dall'appartamento, sia perché il politico aveva da poco rilasciato alcune dichiarazioni importanti durante un'intervista con *Il Tempo*. I ricordi di Caruso iniziano dai primi contatti con Labocchetta: «Sono stato in Commissione Antimafia, come capogruppo Pdl, nella XVI legislatura (2008-2013), a cui partecipava anche l'onorevole Labocchetta (...) ho conosciuto Labocchetta in occasione di questa comune attività». Ma i magistrati spostano presto il discorso sui rap-

porti tra An e le macchinette mangiasoldi: «Ricordo - racconta l'interrogato - che il tema del gioco cominciò a interessare la politica fin dal tempo delle sale bingo (1999/2000). Poi verso il 2002 iniziò a profilarsi il tema della legalizzazione delle "macchinette" che non fu, da subito, appannaggio del solo partito di An ma era desiderato a livello politico. Divenne poi invece materia politicamente ascrivibile ad An più tardi, intendo nel 2008/2009, dico ciò perché ricordo che se ne occupava un Sottosegretario all'Economia di An (probabilmente Giorgetti, Ndr). Tuttavia nel Partito non ci fu un dibattito aperto sul tema». E dopo alcune domande, a Caruso viene chiesto conto delle dichiarazioni rilasciate a *Il Tempo*: «Leggendo il passo dell'articolo del quotidiano *Il Tempo* che lei mi mostra, non ricordo di aver pronunciato esattamente quelle parole "che Fini si fosse interessato alla questione delle slot machine era una cosa nota a molti e credo che del gioco se ne occupasse un sottosegretario scelto su indicazione di Alleanza Nazionale e quindi di Fini". Ma il senso del mio pensiero era noto tra i senatori che i sostenitori del gioco delle macchinette fossero i componenti del mio schieramento politico, e in particolare di An (ricordo di averne parlato, ad esempio, con la senatrice Finocchiaro che era perplessa sul tema)». E Gianfranco Fini queste perplessità le conosceva bene, proprio come era al corrente di tutto ciò che ruo-

tava intorno all'eredità della contessa Colleoni: «Occorre tener presente che An era una democrazia con un monarca assoluto, ossia Gianfranco Fini». Ma le parole di Caruso assuono un'importante rilevanza specialmente quando parla delle dinamiche inerenti l'appartamen-

l'appartamento di Montecarlo, lo stesso che venne dato da Alleanza Nazionale alle società del genere e della compagna, ad un prezzo inferiore al valore di mercato: «Mi sono occupato delle questioni legali relative all'accettazione dell'eredità della contessa Colleoni - spiega il politico ai magistrati - Era costituita tra l'altro da un patrimonio immobiliare in Italia (a Roma, Ostia, Monterotondo) e dall'appartamento del principato di Monaco». Così Caruso aveva fatto la valigia e aveva varcato i confini italiani: «Mi sono recato con il senatore Pontone dal notaio Aureglia per le pratiche relative alla successione di quell'appartamento che ho potuto visionare fuggacemente (...) Non era un appartamento fatiscente, ma era, al pari degli altri immobili che avevo visitato, il tipico appartamento utilizzato da una perso-



na anziana, in cui si sono accumulati molti oggetti, anche piccole collezioni di alcun valore». Sono parole importanti, visto che Fini ha sempre sostenuto che il valore di quell'appartamento era così basso in quanto «fatiscente». E poi c'è un'altra rivelazione. Perché in realtà, già da prima, erano in molti ad essere interessati all'appartamento. Insomma quella casa non doveva essere venduta per forza a quel prezzo, per forza ai Tulliani. «Ricordo che dopo poco tempo dalla visita (nel 2000) ricevetti, al Senato, la telefonata di un mediatore interessato a vendere l'appartamento in questione, il quale mi indicò come cifra orientativa la somma di oltre in miliardo di vecchie lire - spiega Caruso - Lo riferii al senatore Pontone il quale, tuttavia, mi disse che non si sarebbe venduto nulla. Solo più tardi, quando poi si procedette alla vendita, Pontone disse che se ne sarebbe occupato perché questo era stato il mandato ricevuto da Fini». La vendita dunque fu decisa da

Fini, secondo Caruso. Una vicenda che avrebbe creato diversi mal di pancia: «Ricordo che nel Partito in molti erano scontenti non tanto della vendita, perché il cespite era utile al Partito, quanto piuttosto del prezzo di vendita. E mi chiesero informazioni circa una possibile azione di recupero, ma riflettendo sulle modalità della doppia vendita (prima alla Printemps, poi alla Timara: società dei Tulliani ndr) mi resi conto che quella doppia vendita impediva l'azione di rescissione per lesioni che era astrattamente proponibile per il prezzo. Ovviamente non so dire se la doppia vendita avesse avuto proprio questo obiettivo, certamente questi era un effetto». Anche nel settembre 2010, davanti all'allora titolare del fascicolo, Pierfilippo Laviani, Caruso aveva fatto importanti rivelazioni: «Posso dire che allorché si dovette indicare il valore dell'immobile ai fini fiscali per l'imposta di successione in Montecarlo, il senatore Pontone intendeva dichiarare un valore di 1.000.000 di franchi fran-

cesi. Quando riferii questa intenzione al notaio Aureglia, questi rimase molto sorpreso perché disse che era rischioso indicare un valore così basso per quell'immobile, giacché sarebbe potuta scattare la prelazione delle autorità del Principato (...) Fu deciso allora di fare una dichiarazione di successione che indicava il valore dell'appartamento di 2.500.000/3.000.000 di franchi francesi». In realtà una precedente offerta era già arrivata: «Era intorno ai 6.000.000 di franchi francesi - ricorda Caruso - Ricevuta tale notizia riferii al senatore Pontone perché potesse valutarla attesocché quell'appartamento non costituiva un interesse funzionale per An (...) credo che il senatore Pontone, essendo controversa la situazione, non diede seguito all'informazione che gli avevo dato circa la richiesta di acquisto dell'appartamento». Insomma, diverse offerte furono rifiutate, prima che «il monarca» decidesse di vendere: e la casa finì nelle mani dei Tulliani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

all'Economia di AN. Tuttavia nel Partito non ci fu un dibattito aperto
 Adr Anche nell'articolo del quotidiano il Tempo del 1.6.2017
 Sottosegretario all'Economia designato da Fini mi riferisco alla st
 ricordo il nome.
 Adr Si può essere Alberto Giorgietti, di cui lei mi chiede, mos
 curriculum tratta da fonti aperte (dal sito della Camera dei Deputati)
 era Sottosegretario del Ministro Tremonti.
 Adr Leggendo il passo dell'articolo del quotidiano che lei mi mos
 pronunciato esattamente quelle parole "che Fini si fosse interessato a
 machine era una cosa nota a molti e credo che del gioco se ne occup
 scelto su indicazione di Alleanza nazionale e quindi di Fini". Ma il s
 che era noto tra i Senatori che i sostenitori del gioco delle macchin
 del mio schieramento politico, ed in particolare di AN (ricordo
 esempio, con la Senatrice Finocchiaro che era perplessa sul tema).
 Adr Occorre tener presente che An era una democrazia con un r
 Gianfranco Fini.
 Adr Con riferimento alle vicende della casa di Montecarlo, ereditata
 confermo sostanzialmente quanto già dichiarato nel verbale del 16.
 p.p. 40588/10 I della Procura di Roma (poi p.p. n. 51219/10 RGNR
 n.d.P.M.)
 Adr Riassumendo mi sono occupato delle questioni legali r
 dell'eredità della contessa Colloni che era costituita tra l'Al

L_G